

# La voce del Pd

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**D'**accordo, quell'autorevole giornale britannico non ha il dono dell'infallibilità e dimentica l'azione di contrasto condotta dal governo ombra e nelle aule parlamentari contro lo scempio Alitalia o contro il reato di immigrazione clandestina o contro la nuova legge vergogna sulle intercettazioni. Ma se malgrado tutto resta nell'aria l'idea di un'opposizione troppo morbida o dalla voce troppo flebile forse un problema di comunicazione esiste.

Tre mesi fa (non tre anni fa) siamo stati testimoni della campagna elettorale di Walter Veltroni, delle piazze gremite e del coinvolgimento che il leader del Pd è riuscito a suscitare recuperando voti che sembravano perduti. Con un linguaggio diretto Veltroni non ha esitato a mettere fuori gioco i più dannosi luoghi comuni della sinistra. Per esempio, che le scelte strategiche di un paese non possono essere paralizzate dai veti della sua minoranza. Che le tasse vanno ridotte e non aumentate. Che se le imprese creano ricchezza sono una risorsa da difendere, non da indebolire. Che i privilegi vanno combattuti e il merito premiato. Che le prime vittime della criminalità sono i più deboli. Ora sappiamo che quel pro-

gramma non è stato sufficiente a battere la destra dei facili slogan che ha mietuto nel campo della paura e del disorientamento. Ma è impossibile che tutta quella gente e tutto quel

zare molto presto, con la presenza attiva e convinta degli altri leader del Pd? È un'idea stravagante quella di rivitalizzare il popolo del Pd, sottraendolo alle sue solitudini e alle sue de-

che guadagnano come 5mila operai. Sfruttato da quei governi europei di destra (l'italiano e il francese a braccetto) che vogliono l'orario di lavoro «libero», anche 65 ore settimanali se necessario. Minacciato da quegli industriali che sognano un ritorno all'età della pietra e ai contratti individuali. E dai ministri del lavoro che si propongono l'abolizione di una delle poche leggi contro l'abuso di potere dei confronti dei giovani assunti: quella che proibisce le dimissioni in bianco, cioè senza data, al momento dell'assunzione. Non sarebbe straordinario vedere le piazze italiane di nuovo affollate per gridare no al lavoro che uccide? Non ne guadagnerebbero la forza del Pd e dell'opposizione?

## È un'idea stravagante quella di rivitalizzare il popolo del Pd? Non sarebbe straordinario vedere le piazze italiane di nuovo affollate per gridare no al lavoro che uccide?

calore siano improvvisamente evaporati. La lanciamo lì, ma è un'idea temeraria pensare a nuovo giro d'Italia di Veltroni da organiz-

pressioni? È un'idea sbagliata mettere al centro di questa campagna della fiducia la dignità del lavoro? Quel lavoro umiliato dai cinque manager

# La legge del bavaglio

**VITTORIO EMLIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**T**re bavagli, uno dopo l'altro. Tre colpi di scure sulla libertà di informare e di essere informati, e non tre sforbiate sulla licenza di rivelare situazioni o fatti del tutto privati. In tal modo un quarto colpo di scure viene destinato ad una pubblica opinione della quale lamentiamo tutti la estrema debolezza e capacità di controllo in questa nostra democrazia sempre meno garantita e che avrà sempre minori fonti per farsi un'idea precisa di quanto accade.

In sostanza, è il governo, è l'esecutivo a decidere per tutti, con una sorta di editto, portando in Parlamento un provvedimento illiberale dalle conseguenze negative facilmente prevedibili: i magistrati ci penseranno tre volte, anche nella presunzione di reati gravi, prima di effettuare una intercettazione (e così la loro autonomia finisce dove finisce), i giornalisti non si vorranno esporre più che tanto, anche quando la pubblicazione - come nel novanta per cento dei casi - fosse determinante a sollevare uno scandalo nazionale (da Bancopoli alle vicende Parmalat e Cirio, a Calciopoli, fino alla "clinica degli orrori"), gli editori infine avanzeranno mille e una riserva, e sceglieranno la strada del divieto di pubblicare. Saremo quindi arrivati al traguardo al quale da molti anni aspira il centrodestra: avere una magistratura, una informazione, una editoria sostanzialmente anestizzate. E quindi una democrazia limitata. Altro che sovranità popolare. In queste condizioni infatti quale operatore dell'informazione se la sentirà di continuare ad assumere il ruolo invece strategico di "cane da guardia della democrazia"?

Ci si dica con chiarezza che il problema non è la telefonata pruriginosa del potente di turno alla "velina" né quella in ginocchio, anzi sdraiata, dell'alto dirigente Rai allo stesso Berlusconi, né tantomeno è la veridicità delle notizie contenute nelle intercettazioni rivelate, ma che il problema è lo strumento medesimo dell'intercettazione, che sappiamo fondamentale per l'approfondimento di indagini altrimenti difficilissime e quindi per il completo disvelamento di scandali vergognosi, di danni enormi inferti alla cosa pubblica e, di conseguenza, ai cittadini. Provino giornali e telegiornali a fare una simulazione: cosa sappiamo, grazie alle intercettazioni rese pubbliche, della orrenda vicenda della Clinica Santa Rita e cose ne sapremmo oggi se già fosse in vigore il disegno di legge castratorio appena approvato dal governo Berlusconi. Nel non votare un analogo dis-

egno di legge Mastella - contro il quale vi fu, ricordiamolo, uno sciopero dei giornalisti - Roberto Zaccaria, esperto di diritto pubblico e deputato, affermò che «la legge sulle intercettazioni deve rappresentare il punto di equilibrio tra diverse esigenze di natura costituzionale: l'esigenza della giustizia, quella del diritto di cronaca e la tutela della vita privata, spesso compromessa dalla diffusione di intercettazioni giudizialmente irrilevanti». Ma ciò non deve portare a «sacrificare con il diritto di cronaca il diritto della pubblica opinione ad essere informata». Sono principi di garanzia democratica che, qualunque cosa affermi l'attuale ministro della Giustizia, Angelino Alfano, troviamo ribaditi nella pronuncia della Corte dei Diritti dell'uomo di Strasburgo, per esempio sul caso-Dupuis e Pontaut, due giornalisti i quali avevano rivelato come un collaboratore di Mitterrand intercettasse illegalmente le telefonate di circa duemila persone delle quali essi pubblicarono i nomi. Intanto il Tribunale di Parigi li condannò soltanto a pene pecuniarie, per giunta minime in assoluto (762,25 euro a testa, più 7.622,50 per spese processuali). Che sono niente rispetto alle ammende invece previste dal disegno di legge Berlusconi-Alfano. Ma Dupuis e Pontaut ricorsero alla Corte di Strasburgo la quale diede loro ragione avvertendo che (parole quanto mai attuali in Italia) «occorre avere la più grande prudenza in una società democratica nel punire la violazione di segreto istruttorio o di segreto professionale dei giornalisti i quali esercitano così la loro missione di "della democrazia"». La legge infatti «protegge il diritto dei giornalisti di comunicare informazioni su questioni di interesse generale nel momento in cui questi si esprimono in buona fede, sulla base di dati esatti, e forniscono informazioni "nel rispetto dell'etica giornalistica". Ecco i punti focali: veridicità delle notizie così trasmesse alla platea dei lettori e non dai giornalisti detenute in proprio; utilità delle intercettazioni nella misura in cui esse aumentano esattezza e autenticità, quindi credibilità, delle indagini in atto.

La proposta Mastella venne bollata dai grandi giornali, due anni fa, come "sbagliata, prepotente e velleitaria" o addirittura "liberticida", da "informazione imbavagliata". Vedremo oggi con quali aggettivazioni verrà accolto il disegno di legge Alfano il quale, badate bene, introduce, rispetto a quello del governo Prodi, alcuni appesantimenti gravissimi come il limite dei reati che comportino dieci anni di pena per disporre intercettazioni, come la multa da 2 milioni di euro (una autentica cannonata sul diritto/dovere di informazione) contro i 100.000 euro previsti da Mastella, come l'aumento della reclusione per i difensori.

Se si vuole, più che giustamente, scongiurare la pubblicazione di "intercettazioni non inerenti", cioè attinenti alla sola vita privata, basta prescrivere al magistrato il loro stralcio, anzi la loro distruzione immediata. Come sollecitava, ancora una volta, ieri su questo giornale l'ex Garante della privacy Stefano Rodotà che tanto si è applicato a tale delicata materia. Ma una volta "bonificate" da parte del magistrato, le intercettazioni devono poter essere poi di pubblico dominio. Altrimenti si potrebbe dare luogo - come si darà luogo incoraggiando l'autocensura dei giornalisti - ad un infame mercato di ricatti. Vogliamo ricordare le agenzie ricattatorie degli anni Settanta, alcune prodotte da spezzoni di servizi segreti devianti?

# Fra Mengele e Ponzio Pilato

**LIDIA RAVERA**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**baglieranno sulla sua pelle o faranno bene e gliela salveranno? Decide che deve fidarsi, se no diventa matto. E allora chiude gli occhi, si fa bambino, obbedisce, si sottopone alle cure, si sottomette ai verdetti. Approfittarsi di una persona così, di una persona ridotta dalla malattia ad uno stato di minorità, è il più odioso di tutti i crimini possibili, e di crimini odiosi ne abbiamo visti e commentati tanti, in questi tempi di diffusa amoralità. Alcuni sanitari della clinica S. Rita di Milano si sono macchiati di questo crimine. Hanno fatto commercio della vita, della salute, dell'integrità fisica di esseri umani che si erano rivolti a loro per essere curati, guariti o aiutati a soffrire il meno possibile. Hanno approfittato della propria competenza e di quell'aura di mistero che spesso circonda la professione medica (a partire dalle pratiche più modeste, perfino quella di scrivere ricette, con una calligrafia - chissà perché - sempre incomprensibile) per fare i pro-

pri interessi, per guadagnare più soldi, per incassare sovvenzioni, truffando quindi i cittadini due volte, come singoli individui nella persona fisica dei malati, e come parte della collettività, perché hanno derubato lo Stato. Anche grazie alle contestate intercettazioni telefoniche (che Dio ce le conservi), sono stati smascherati e adesso, nel corso degli interrogatori, che cosa dicono a loro discolpa? «Ma io ho obbedito agli ordini». La frase è tristemente nota. L'abbiamo sentita al Processo di Norimberga, dalla viva voce degli ufficiali nazisti che prestavano servizio nei Campi di Concentramento. L'abbiamo riascoltata quando sono saltati fuori gli abusi sui prigionieri a Guantanamo. E poi di nuovo a proposito dei "fatti di Genova", nel corso dei processi per l'ingiustificata crudeltà con cui sono stati colpiti ragazzi inermi, colti nel sonno, dopo una legittima manifestazione. Scagionarsi dichiarando di aver "obbedito agli ordini", se è tollerabile in guerra, e anche per questo ogni guerra va rifiutata, è del tutto ingiustificabile in tempo di pace. Figuriamoci, poi, se è accettabile

nel luogo destinato a salvare vite, portare sollievo, comprendere e limitare la sofferenza! A che cosa si deve obbedire, a chi, in una Casa di Cura? Al giuramento di Ippocrate o agli ordini del notaio Pipitone, proprietario del "negoziò" in cui si commercia in carne umana? Spero che i Pm Pradella e Sicilia House, i nostri eroi, eccoli "i medici in prima linea". Nemmeno il coraggio di mettersi in ginocchio e chiedere perdono. Alla donna a cui hanno tolto un seno, rovinandole la vita, così, per

va così... lo facevano tutti... non potevo mica oppormi... capirà... se non tenevamo un certo ritmo di operazioni toste, di quelle complesse e gravi, non raggiungevamo il punteggio, eravamo fuori dalla Coppa dei Marpioni, e allora addio migliaia di euro, bye bye milioni... Eccoli qua, i nostri doctor House, i nostri eroi, eccoli "i medici in prima linea". Nemmeno il coraggio di mettersi in ginocchio e chiedere perdono. Alla donna a cui hanno tolto un seno, rovinandole la vita, così, per

## Niente odio, qui c'è soltanto indifferenza e avidità. Hanno commesso i crimini che hanno commesso per futili motivi e ora scaricano le colpe uno addosso all'altro per vilta

re, per riportare un po' di serenità fra i vecchi, fra i malati, che, giustamente, oggi temono più la cura della malattia. Che lo scrivano sui giornali, che cosa hanno detto a loro discolpa: abbiamo obbedito agli ordini... si usa-

qualche dollaro in più. Alanziano che hanno ammazzato perché tanto a quell'età si può anche morire e a noi fa comodo un bollino, un punto-chirurgia, un rimborso. Come i nazisti si nascondono dietro una mac-

china di cui sarebbero umili rotelle, come i nazisti non hanno pietà per le loro vittime. Odiano i malati come i nazisti odiavano gli ebrei? Nemmeno. Perfino l'odio sarebbe una spiegazione. Invece no. Niente odio, qui c'è soltanto indifferenza e avidità. Hanno commesso i crimini che hanno commesso per futili motivi e ora scaricano le colpe uno addosso all'altro per vilta. È stato lui, non sono stato io, io ho visto, ma non potevo intervenire, io sono impotente, io non contengo niente... bello spettacolo anche questo. Dalla teutonica follia del processo di Norimberga siamo scivolati verso il più casereccio teatrino dello Scaricabarile. Mentre la barca affonda chiunque cerca di buttare a mare tutti gli altri nel nobile tentativo di montare sull'unica scialuppa disponibile, quella degli irresponsabili, complici per inettitudine, baciati dalla grazia del menefreghismo. E salvarsi la pelle, le chiappe, la carriera, perché, in fondo, siamo tutti peccatori. Perché il mondo, ormai, va come va... Fra Mengele e Ponzio Pilato.

www.lidiaravera.it

# Una squadra in bilico

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**ome spirito c'è stato, sia pure a pezzi e bocconi, come gioco e come risultato no, o non abbastanza. Spezzare le reni ai romeni, al di là degli altri significati appiccicati più o meno artatamente alla partita in omaggio alla allargata "questione romena", come i giornali di Romania avevano fatto alla vigilia, non era sembrata inizialmente un'impresa disperata. Comunque l'Italia gode di qualche giocatore in grado di fare la differenza, come Toni davanti che aveva pure segnato un gol buono per la moviola ma in fuorigioco per l'occhio umano compreso ahinoi quello dell'arbitro norvegese, oppure sulle due fasce Camoranesi (per un'oretta) e Grosso per tutta la partita. Ma in mezzo la qualità degli schemi, il dinamismo, il cambio di passo latitava, così che ben presto una Romania poco più che onesta e con qualche giocatore di talento speciale come il divino giostrairo Mutu sembrava impietosamente essere sul punto di sollevare il lenzuolo dalla salma.

Questo dobbiamo aver pensato in parecchi quando nel secondo tempo uno svarione banale di Zambrotta, quasi iriconoscibile due anni dopo, mandava in vantaggio appunto Mutu e il milione di romeni che vivono presso di noi. Qui però l'asino invece di cascare si è rialzato e ha scaliato: vedere la reazione immediata degli Azzurri che hanno portato in due minuti i due difensori centrali nell'area piccola romena è stato un segno di reazione temperamentale e quasi liberatoria, premiata e non a caso subito dal pari. Qui si è pensato che il gruppo Donadoni fosse della pasta del gruppo Lippi che aveva vinto i Mondiali. Errore: non ne ha la continuità, la freddezza, la crescita agonistica. E nemmeno il senso delle proporzioni a centrocampo, pur rigovernato dai due della Roma tenuti stolidamente fuori contro l'Olanda da un Ct magari intercettato al telefono con il Presidente del Consiglio (ieri invece occupato con Bush...). Così la partita ha ripreso la sua inerzia equilibrata, per carità non sonnolenta bensì mossa, da una parte e dall'altra, con fiammate a intermittenza di entrambe le squadre, con la differenza che l'Ita-

lia doveva vincere quasi indispensabilmente e la Romania doveva solo non perdere. Nella sofferenza a metà campo si spiega la mancata superiorità italiana, che poteva comunque sfociare in gol a favore, e invece dopo qualche occasione romena sbalestrata (e un palo nel primo tempo da tenere nel conto) ha esi-

caduto, per i riflessi appannati di un Toni stremato, per l'altruismo di un Cassano come al solito entrato troppo tardi pur essendo l'unico che intuisce il calcio un momento prima degli altri, per la paura e la stanchezza più che altro da stress di tutta la squadra. Certo, possiamo indugiare

## In mezzo la qualità degli schemi, il dinamismo, il cambio di passo latitava, così che una Romania poco più che onesta sembrava essere sul punto di sollevare il lenzuolo dalla salma

tato in un rigore contro che farà strappare i capelli all'italiano medio per una notte intera. Rigore di Panucci che se concesso nel campionato italiano favorirebbe punteggi da set tennis. E comunque tra un Mutu nervoso e un Buffon memore di quanto la fortuna/culo aiuti gli audaci, grazie a un rimpallo mani/piedi di rara fascinazione, almeno per gli italiani, il rigore è finito in vacca e l'Italia avrebbe potuto decidersi finalmente a vincere. Non è ac-

nel tiro al piccione di un arbitro norcino come questo tal Ovrebø, che però ha dato l'impressione che magari in occasioni analoghe avrebbe fischiato un analogo generoso rigore anche per l'Italia, mentre il gol annullato a Toni è da imputare per una azione infinitesimale di secondo a un segnalinee troppo tardo. Succede. Rimango con forti dubbi sia sulla prima che sulla seconda formazione schierata da Donadoni, e soprattutto sulla ca-

pacità di questo tipo di tecnici di imprimere sulla fronte azzurra una scritta talmudica che animi gli uomini, andandoci oltre uno scontato "ragazzi adesso tocca a voi". Purtroppo sembra invece che tocchi quasi del tutto agli altri, sulla soglia di questi per ora malaugurati Europei.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vcario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Gabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>La rivista ha ricevuto il premio giornale di settore del 2007 dalla Associazione Nazionale Editori e Giornalisti Italiani (ANEGGI) nel 2007. Il premio è stato consegnato il 14 giugno 2007 a Roma.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 13 giugno è stata di 118.939 copie</p>	
--	--	---	--